

Ma serve questa università?

GUIDO TROMBETTI

UN GOVERNO ha il diritto-dovere di compiere scelte di politica finanziaria. Di fissare priorità. In particolare in un momento di estrema difficoltà come quello attuale. Ci mancherebbe altro. I cittadini, da parte loro, hanno il diritto di interpretare le scelte. Di capire l'ordine di priorità fissato dal governo. Da questo punto di vista la lettura del decreto Bersani è solare. Chiarificatrice. L'alta formazione e la ricerca non sono una priorità per il governo. Al di là degli impegni elettorali. Al di là di slogan ripetitivi quali: viviamo nella società della conoscenza, non c'è sviluppo (né ripresa) senza la crescita della ricerca scientifica... Difficile, infatti, immaginare un inizio peggiore della politica del governo Prodi verso l'Università e gli Enti di ricerca. Evidentemente a nulla è valso l'impegno del ministro Mussi in Consiglio dei ministri.

I fatti sono quanto mai eloquenti. Si dice, e ormai sono in molti a riconoscerlo, che il sistema universitario italiano è vicino allo stremo. Che ha urgente bisogno di risorse aggiuntive. Succede invece che il maxi-emendamento al decreto Bersani mantenga le Università e gli enti di ricerca tra i soggetti obbligati a riduzioni forzose. La scelta è talmente grave da aver suscitato l'immediata presa di posizione forte e chiara del ministro Mussi, che ha minacciato le dimissioni, e

che io, come presidente della Conferenza dei rettori, ho molto apprezzato. Ma cosa dice l'art. 22 del decreto Bersani? A costo di far crescere la barba al lettore lo riporto integralmente «...per il triennio 2007-2009, le previsioni (di spesa sui consumi intermedi) non potranno superare l'ottanta per cento di quelle iniziali dell'anno 2006... Le somme corrispondenti alla riduzione dei costi e delle spese per effetto del presente comma sono appositamente accantonate per essere versate da ciascun ente, entro il 30 giugno di ciascun anno, all'entrata del bilancio dello Stato».

Per capire di cosa stiamo parlando sono «spese intermedie» quelle relative agli affitti, all'elettricità, all'acqua, ai telefoni, alle pulizie, alla guardiania, ai convegni, ai computer, alla carta, alle penne... su cui tagliare il 20% versando il risparmio nelle casse dello Stato. Ciò agendo su voci che chiunque sia dotato di un minimo di buon senso comprende essere incompressibili.

Non voglio intrattenermi sugli aspetti lesivi del principio dell'autonomia universitaria di tale provvedimento. Che pure sono fondamentali. Voglio restare su un piano di logica elementare. Possiamo pagare il 20% in meno sugli affitti regolati da contratti pluriennali? Possiamo togliere l'energia ai laboratori per il 20% del tempo? E possiamo non pulire il 20% delle aule? Magari potremmo chiedere agli studenti di bere il 20% in meno d'acqua, portandosene una scorta da casa. Questo sì. Possiamo certamente farlo. Ma bando agli scherzi. In sostanza, il decreto ci obbliga a tener chiusi dipartimenti, aule e uffici per due mesi. Poiché i fondi statali coprono a stento le spese di personale il governo ci sta chiedendo di versare nelle casse dello Stato parte degli introiti che vengono dalle tasse degli studenti e da entrate proprie (convenzioni con privati, fondi regionali, ecc.). Una riduzione insostenibile per chi ha subito in questi anni contrazioni drastiche di risorse.

Le conseguenze del nuovo taglio, misurabili in non meno di duecento milioni di euro dall'anno prossimo, avranno conseguenze devastanti sulla qualità della didattica e della ricerca. Altro che risorse aggiuntive: il messaggio è chiarissimo. E ha, a dir poco, un sapore di beffa e di provocazione, che il maxi-emendamento consti in decine di pagine che accolgono qui e lì esigenze corporative.

Francamente, mi sfugge il senso di questa manovra. Ci deve essere qualcuno che pensa che le Università siano un ritrovo di perdigiorno. Invece di perdere tempo nei laboratori a giochicchiare con le provette questi signori potrebbe-

ro rimanere a casa.

Quello che chiediamo al governo è la risposta a una sola domanda: servono ancora le università a questo paese? O sono un lusso che non si può più permettere. O forse semplicemente l'idea vera che si ha del destino del nostro paese è di farne un parco giochi - per carità, protetto - del mondo avanzato ed emergente. Davvero, per chiunque nel governo se ne sia assunta la responsabilità, una mossa felice e incoraggiante...

Un dovere per noi informare i giovani e le famiglie che il sistema universitario italiano non sarà in grado di reggere tali misure.